

ANDREA MARGHERI

Il nuovo inizio, una mutazione delle categorie culturali di interpretazione della realtà e degli strumenti di lotta, verso una nuova formazione popolare e di massa, è un'esigenza storica - ha detto Andrea Margheri -.

Oggi tutto questo acquista un rilievo storico eccezionale. È in gioco l'obiettivo politico fondamentale del nostro partito, qui e ora. In un modo che respinge l'ala e la contrapposizione ideologica di due campi avversi e armati, si apre la via alla collaborazione tra forze democratiche culturalmente diverse, unite da programmi di rinnovamento politico, di trasformazione sociale, di pace e di collaborazione tra i popoli.

MARIO QUATRUCCI

Siamo posti di fronte a una questione - ha detto Mario Quattrucci - di una scelta, che è inestricabile. Mi definisco di origine democristiana, ma per me la posizione che di fatto discosto - non accada quel che accade - né le posizioni che di fatto dicono avanti, chi ci sta di più.

Come possiamo noi comunisti italiani favorire questo processo se la nostra forza dirigente non importa quanto a lungo - una forza limitata e soprattutto non in grado di modificare sostanzialmente la realtà italiana, l'assetto politico e di governo del nostro paese? Il voto di Roma è stato un voto; nelle condizioni date, per noi positivo. Ma un voto di resistenza. Dietro il blocco del sistema politico si ormai una trascinata casta della Costituzione e dei diritti da essa definiti.

Quanto alla questione del Psi, lo scopo di questo rinnovamento non può essere che quello di battere l'attuale politica socialista per ricondurre questo partito a una politica di alternativa e domani alla riunificazione delle forze socialiste. Così come deve servire a liberare le esposte forze cattoliche di progress.

CRISTINA PAPA

La sollecitazione - ha detto Cristina Papa - che ci proviene dallo scenario internazionale punta a spingerci in avanti, a una ulteriore riflessione rispetto a quanto abbiamo fatto nel 18° Congresso.

MARIO SANTOSTASI

Dopo aver ascoltato la relazione del segretario - ha detto Mario Santostasi - e molti interventi dei compagni che mi hanno preceduto, ho visto crescere la presunzione di efficacia della proposta di costituente assai più che la sua capacità e precisione di indirizzo.

Tutto un nodo strettissimo della storia nostra, le sfide più difficili della situazione politica, mi sembrano incongruamente sospese all'alto del nostro scioglimento in una diversa e più ampia formazione della sinistra.

La ripresa di una nostra incisiva funzione internazionale, la generazione senza le ragioni di un moderno socialismo, il bilancio equo del nostro rapporto con la matrice storica nostra; e ancora l'aggregazione - rivelatosi finora così difficile - intorno al ceppo, sia pur rinnovato, del comunismo italiano di forze e culture di sinistra e di progresso.

Non comprendo, e non condivido, questa fiducia incondizionata negli effetti di un atto che, di per sé, può avere esiti assai diversi.

La dura consistenza delle cose, e la stessa nostra discussione di questi giorni, ci dicono con chiarezza che questa proposta, questa decisione attende interamente di essere qualificata da analisi delle forze in campo, da volontà politiche, da progetti assai diversi, e da prevedibili corrispondenti risultati altrettanto differenti.

Vi è certamente nella relazione introduttiva, e negli interventi di molti compagni, la volontà e l'ambizione di stabilire per questa via il luogo politico e programmatico di un'aggregazione di una sinistra nuova, non espressa nei partiti e comunque in crisi di rappresentanza rispetto al partito comunista.

Una iniziativa nostra non si muove certamente nel vuoto politico della sinistra. Di fronte alla scomparsa dallo scenario italiano di una forza che si dice comunista e in assenza di una solida e inequivoca definizione del suo profilo politico-programmatico, temo che la forza di attrazione del Psi, di questo Psi, finisca per risultare molto più grande e decisiva delle pur sincere intenzioni di autonomia che molti compagni hanno dichiarato.

In tempi recenti e, certo, in modi autonomi, noi abbiamo compiuto atti assai impegnati di avvicinamento a posizioni e giudizi che portavano indubbiamente il segno di una riflessione e anche di una polemica socialista.

La definitiva critica e rinuncia alla ricerca di una terza via, il definito patto integrativo della sinistra, la scelta di una via di sviluppo consociativa, l'esplicita accettazione del carattere gradualista e riformista della nostra strategia; la fitta tessitura di rapporti con l'Internazionale socialista sono novità rilevanti e tuttavia, rivelatisi insufficienti e migliorare anche solo nel vuoto politico della sinistra.

Questa visione chiara e forte del mutamento oggi in corso, non è ancora. Così come è ancora in parte oggi, al modo attuale di maturazione politica e programmatica, al livello attuale di visibilità di massa, la proposta di una Costituente non mi sembra tale da fornire la piattaforma sufficientemente definita e unitaria per poter produrre un impegno più forte del partito e un ascolto maggiore da parte delle forze di sinistra e di progresso che guardano a noi come al riferimento delle loro speranze di cambiamento.

Essa perciò - questa è la mia opinione - non può essere premissa, posta da una decisione del Cc davanti all'impegno di ricerca ideale, politica, programmatica che pure resta necessaria.

Ovest aprono possibilità nuove. La crisi dell'Est non comporta la fine della storia e la definitiva legittimazione del modello capitalistico, anzi libera energie democratiche e socialiste. La proposta avanzata da Occhetto si sforza di promuovere un rinnovamento della politica. Un confronto più alto sul senso dell'agire politico. Coglie i cambiamenti e ci rimette in moto, restituendoci rinnovate funzioni nazionali ed europee.

Una riflessione conseguente alla proposta avanzata per arricchirla ci deve portare ad ulteriori appuntamenti. Qui è il suo carattere pro-cesuale. Non è proposta chiusa, ma necessariamente aperta. Ciò è possibile preparando una convenzione politica ideale e programmatica. È una proposta che risponde all'assillo presente in molti di noi, quello che non reggiamo se non siamo in grado di ridare fiducia nella concreta, credibile prospettiva sul cambiamento. È stata avanzata una proposta. Ce ne possono essere altre, non ancora avanzate ma che non sono certo precluse.

FEDERICO OTTOLENGHI

Dalla manifestazione nazionale di sabato contro il disegno di legge Jervolino-Vassalli - ha detto Federico Ottolenghi della Fgci - sulla domanda di un processo che vedesse coinvolgere una nuova formazione politica forze diverse, dovrebbe essere l'insieme di quelle forze a decidere il proprio nome. Un nome nuovo per una cosa nuova.

Non vi è in ciò nessuna avanza, nessun pentimento (in verità un po' tardivo), nessuna dichiarazione di morte presunta. Molte ragazze e ragazzi sono iscritti alla Fgci dopo l'eccidio di piazza Tian An Men: perché nel nostro codice genetico di giovani comunisti italiani sta scritta la volontà di rispondere a quel bisogno di nuova libertà che si affaccia in mille angoli del mondo.

E se non si può sfuggire alla constatazione, da cui bisogna trarre tutte le conseguenze, che storicamente in tutti i regimi comunisti è avvenuto uno slittamento verso forme totalitarie e persino dittatoriali, non si può per questo non vedere come quelle formazioni sociali che hanno consentito lo sviluppo della democrazia nel disegno oggi anche i limiti. La piena affermazione della libertà e della democrazia per tutti (e, aggiungere, per tutte) è dunque la grande questione irrisolta che, come dice Bobbio, abbiamo oggi di fronte.

Se alla luce della categoria dell'interdipendenza - l'interdipendenza di oggi - come un unico «polo», un'unica città-stato, le democrazie occidentali costituiscono quella ristretta classe privilegiata che si può permettere il lusso della democrazia e buoni standard di vita solo in quanto ne scarta i costi sociali e ambientali sul resto del mondo. Ma proprio l'impossibilità di estendere questo modello di sviluppo centrale - o anche solo ai nuovi stati dell'Europa centrale - ci dice che una trasformazione profonda del nostro paese - dei paesi dell'Europa occidentale - è possibile e necessaria.

Abbiamo abbandonato da tempo qualunque concezione ideologica. Abbiamo conosciuto il comunismo come orizzonte della trasformazione necessaria e possibile. Leggiamo un bisogno di comunismo in quell'inevitabile tensione che, facendoci alzare lo sguardo sulle vicende umane, ci consente di leggerle e discernere, di considerarle come problema e non come dato, di costruirgli strumenti per indirizzarle nel loro concreto farsi quotidiano.

La possibilità di farlo con tanti altri e tante altre che oggi non sono con noi e per noi la politica. La volontà di farlo mettendo in discussione anche noi stessi, nella consapevolezza che nulla è dato per sempre e che le novità di oggi richiedono - a tutti - nuove idee, nuovi strumenti, nuove forze ed energie è la nostra sfida.

MARISA RODANO

Fermo restando - ha detto Marisa Rodano - che la procedura di aprire il dibattito nella Direzione e portarla poi al Cc è ineccepibile, non nascondiamoci dietro il metodo; è la sostanza dei questioni che ci ha posto Occhetto che conta.

Per affrontare i problemi posti dalle svolgenti novità internazionali e quelli posti dalla necessità di sbloccare la situazione politica italiana, è auspicabile, utile, necessaria una riformazione della sinistra, una «nuova e grande formazione politica riformatrice». Si, mi sembra la risposta della maggioranza degli intervenuti. Salvo poi riempirla di contenuti diversi. Se questa nuova forza politica è auspicabile, utile e necessaria, mi sembra conseguenza logica per un partito come il nostro non restare in attesa, ma assumere l'iniziativa. Dobbiamo essere grati al segretario per il coraggio di averla proposta.

Terzo quesito: a quali forze ci rivolgiamo? Ci sono le condizioni per una simile operazione? Ci sono aspirazioni e forze rinnovatrici fuori di noi. Ma non illudiamoci che il «comunismo ideale» sia in grado di assorbire tutto, né che

tante militanze parziali possano collocarsi dentro le nobili forme create e tramandateci dal movimento operaio. Forze, aspirazioni, magari solo velleità di cambiamento esistono anche all'interno dei partiti italiani, a cominciare dal Psi. Ma in una situazione stagnante e bloccata restano passive, ridotte all'impotenza e al silenzio dall'assenza di un punto di riferimento e di una prospettiva diversa. Le condizioni potenziali non si attualizzano se non si introduce un elemento di innovazione.

Se non ora quando? Ecco cosa rispondo a chi ha criticato la scelta del momento per avanzare la proposta: la caduta del muro di Berlino. Essa è il segno plastico, fisico che il giunto e tragico processo iniziato nel '17 è andato a conclusione, che siamo in una nuova fase. Anche il respingo la teoria del fallimento. Giudicherà la storia quanto di fecondo oltre che di tragico ha rappresentato l'esperienza di quei partiti comunisti. Certo è che col '17, e poi con il contributo dell'Urss alla vittoria sul fascismo, si è prodotta una netta separazione di una parte del mondo rispetto al mercato capitalistico, sforzo titanico che ha prodotto incalcolabili cambiamenti.

Non si tratta di cambiare nome al Pci, di una qualche opportunistica omologazione per essere più accettabili. Io continuo a portarlo con orgoglio, questo nome. Ma mi sembra ovvio che, al termine di un processo che vedesse coinvolgere una nuova formazione politica forze diverse, dovrebbe essere l'insieme di quelle forze a decidere il proprio nome. Un nome nuovo per una cosa nuova. Anche per sottolineare la fase nuova. Un'altra questione controversa è quella dell'internazionalista socialista. Se siamo in una fase nuova in cui la lotta per la costituzione del socialismo nella democrazia si pone a tutto campo a livello mondiale, diviene indispensabile un'organizzazione internazionale delle forze riformatrici e di progresso. Perché allora non operare dentro l'internazionalista, non dare la nostra battaglia? A portare il nostro originale contributo? Mi sembra fuori discussione che gli argomenti si tratti poi di verificare le risposte, anche degli altri, e le proposte emerse, a decidere di conseguenza. Sapendo che il processo non sarà breve, ma dovrà essere rapido perché la storia incalza.

ROBERTO VITALI

Lavoriamo da diverse stagioni - ha detto Roberto Vitali, segretario regionale lombardo - per modificare il sistema politico italiano, dopo averci battuto a lungo in blocco. Abbiamo attaccato da diversi fronti. Per esempio da quello istituzionale, con una ricerca multidirezionale. Abbiamo lavorato per la costruzione e il mutamento delle strutture decentrate; abbiamo riflettuto e avanzato proposte sui temi dell'Estado. Per riuscire a sbloccare il sistema politico abbiamo elaborato proposte di riforma elettorale che mettono in causa anche il principio della proporzionalità, punto importante di tutta la tradizione democratica. Ma il sistema è rimasto sostanzialmente bloccato. Perché segna il passo il processo di rinnovamento? Per rispondere efficacemente è necessario aprire ora un altro fronte, molto più impegnativo, quello del cambiamento dei partiti così come sono venuti a formarsi.

Alla base della proposta avanzata da Occhetto vi è questo, la necessità e la volontà di scendere in campo aperto, dove c'è pericolo di manovrare, ma indispensabile per arrivare a sbloccare la situazione. Ben più rischiosa è, a questo punto, l'immobilità.

Occorre operare sulle organizzazioni politiche e parliamo con una proposta che riguarda prima di tutto proprio il nostro partito per avvicinarci al mondo di oggi. Come un unico «polo», un'unica città-stato, le democrazie occidentali costituiscono quella ristretta classe privilegiata che si può permettere il lusso della democrazia e buoni standard di vita solo in quanto ne scarta i costi sociali e ambientali sul resto del mondo. Ma proprio l'impossibilità di estendere questo modello di sviluppo centrale - o anche solo ai nuovi stati dell'Europa centrale - ci dice che una trasformazione profonda del nostro paese - dei paesi dell'Europa occidentale - è possibile e necessaria.

Abbiamo abbandonato da tempo qualunque concezione ideologica. Abbiamo conosciuto il comunismo come orizzonte della trasformazione necessaria e possibile. Leggiamo un bisogno di comunismo in quell'inevitabile tensione che, facendoci alzare lo sguardo sulle vicende umane, ci consente di leggerle e discernere, di considerarle come problema e non come dato, di costruirgli strumenti per indirizzarle nel loro concreto farsi quotidiano.

La possibilità di farlo con tanti altri e tante altre che oggi non sono con noi e per noi la politica. La volontà di farlo mettendo in discussione anche noi stessi, nella consapevolezza che nulla è dato per sempre e che le novità di oggi richiedono - a tutti - nuove idee, nuovi strumenti, nuove forze ed energie è la nostra sfida.

GIUSEPPE COTTURRI

Nel sistema di comunicazioni di massa - ha detto Giuseppe Cotturri - la parola è già un fatto. Occorre perciò una parola che sia una risposta. Verso dove? L'economia-mondo, prospettiva nuove tensioni, non conflitti armati, ma competizioni durissime tra nuovi sistemi di area. Da un lato Giappone, Usa, forse la Cina, dall'altro Europa, Urss, forse l'Africa, con contraddizioni e lotte, scontri e alienazioni.

Per questo, per non separarci dalle tensioni e dalle generosità di tutto il nostro partito, per non dare alibi a spine acicoliche o di passivizzazione, dobbiamo proseguire nella tensione che già questo Comitato centrale ha mostrato di poter esprimere.

È auspicabile fin al congresso. Presto. Ci aiuta anche per le elezioni costituzionali anche diversità, opposizioni? Non indebolisce ma rafforza, il fatto che si esca dalla cultura del dissenso tollerato e si manifesti e dispieghi tutto il pluralismo culturale, che già ci abita. Gli estremi, quelli che vogliono confrontarsi con noi si sentiranno «di casa», pienamente compartecipi, portati di una linea nuova, e non ospitati in un pranzetto preparato da altri. Con il partito mobilitato e in tensione positiva, democratica, le elezioni si affrontano meglio che con il dubbio, il mutamento, la dispersione.

Se i tempi tecnici di un congresso non ci sono a febbraio, sulla data (giugno) e sulle procedure congressuali si deve però far decidere subito tutti i comitati federali. Già nella decisione sui tempi e sulle procedure si separano responsabilità degli organismi centrali e corpo reale del partito.

temmo riduci ad una forza realmente rappresentativa solo in alcune regioni o capace di rappresentare significativamente solo alcuni strati sociali. La nuova formazione politica potrebbe riuscire a superare queste debolezze, risolvere quelli che Occhetto nella sua relazione ha definito i problemi di radicamento sociale del partito. È un'impresa politica culturale che da sola potrebbe rilanciare l'impegno di chi si è allontanato o non si è mai avvicinato alla politica.

Nella sua relazione Occhetto ha dato una impostazione del rapporto con il Psi tale da liberare il partito da qualsiasi sospetto o paura. In questo modo si accoglie l'aspirazione profonda non solo nostra, ma del popolo, di unità a sinistra, ma che non accetta condizioni umilianti come quella del ritorno col cappello in mano alla casa comune. Occhetto ha anche respinto la visione secondo la quale uno dei due partiti deve dominare sull'altro. Si apre un confronto che potrà dare vita ad una nuova formazione politica e comunque creare nuovi rapporti tra le formazioni della sinistra.

Per quanto riguarda le conclusioni operative di questa sessione, noi possiamo, sulla base della prima solida proposta dalla relazione di Occhetto, approvare la relazione del segretario. Si potrebbe poi andare ad una assise politico-programmatica utile anche per le elezioni amministrative. Dopo di questa si può convocare il Congresso straordinario, che è l'unica istanza abilitata ad approvare il progetto di rinnovamento e per la Costituente. In questo modo si può promuovere la più ampia e utile discussione, gli approfondimenti necessari e rispettare i diritti di tutti gli iscritti.

PAOLA BOTTONI

Sto cambiando il mondo - ha detto Paola Bottoni - mentre l'Italia è immobile. Per un verso e per l'altro la realtà supera la fantasia. Oggi l'Europa è in movimento. La fine della contrapposizione in blocchi, se è fatto straordinario per Berlino, la Germania e l'Europa, non lo è di meno per ciascuno di quelle regioni del mondo dove i blocchi si fronteggiano.

Per noi, le scelte del '17 e 18° Congresso, l'Europa è il nostro campo d'azione, la partecipazione all'internazionalista socialista è matura così come è irrinunciabile rivedere nella nuova scena mondiale l'autorevolezza riconosciuta largamente su scala internazionale.

Nella nuova situazione anche l'Europa economica estende i suoi confini trovando tra l'altro manodopera a basso prezzo; non sarà facile per una sinistra democratica e di cambiamento legittimarsi in diversi paesi dell'Est.

Immobile Italia è l'altra faccia del medesimo problema. Il patto politico-istituzionale Dc-Psi si abbatte pesantemente sulla società e sul sistema politico. Stare nel gioco politico non può significare stare ai rapporti politici senza la situazione. Serve perciò un nuovo incontro tra noi e la società italiana.

Ciò non significa mettere in discussione la funzione e il ruolo del partito ma costituzione, forma e regole del partito politico. Personalmente ritengo una risposta possibile e necessaria alla crisi della politica, del sistema politico e della rappresentanza. Per questo propongo un rilancio dell'autonomia politica e culturale con la quale viene avanzata la proposta.

I segni della difficoltà erano presenti nel nostro partito da molto prima della proposta di Occhetto e infatti la motivano. Il nuovo corso ci ha consegnato una tenuta non accettata alle elezioni europee e di Roma, ma il problema è e rimane all'ordine del giorno anche a questo punto emblematica la vicenda politica delle donne comuniste. Un soggetto politico autonomo che costruisce il suo progetto politico non può che produrre, domande, fondamentali di democrazia, regole nuove e programmi e programmi di comunità.

Il mutamento delle strutture decentrate; abbiamo riflettuto e avanzato proposte sui temi dell'Estado. Per riuscire a sbloccare il sistema politico abbiamo elaborato proposte di riforma elettorale che mettono in causa anche il principio della proporzionalità, punto importante di tutta la tradizione democratica. Ma il sistema è rimasto sostanzialmente bloccato. Perché segna il passo il processo di rinnovamento? Per rispondere efficacemente è necessario aprire ora un altro fronte, molto più impegnativo, quello del cambiamento dei partiti così come sono venuti a formarsi.

Infine ritengo che il Cc deve esprimersi sulla proposta e credo che sia necessario avviare un percorso che non perda di vista lo straordinario appuntamento delle prossime amministrative.

GIUSEPPE COTTURRI

Nel sistema di comunicazioni di massa - ha detto Giuseppe Cotturri - la parola è già un fatto. Occorre perciò una parola che sia una risposta. Verso dove? L'economia-mondo, prospettiva nuove tensioni, non conflitti armati, ma competizioni durissime tra nuovi sistemi di area. Da un lato Giappone, Usa, forse la Cina, dall'altro Europa, Urss, forse l'Africa, con contraddizioni e lotte, scontri e alienazioni.

Per questo, per non separarci dalle tensioni e dalle generosità di tutto il nostro partito, per non dare alibi a spine acicoliche o di passivizzazione, dobbiamo proseguire nella tensione che già questo Comitato centrale ha mostrato di poter esprimere.

È auspicabile fin al congresso. Presto. Ci aiuta anche per le elezioni costituzionali anche diversità, opposizioni? Non indebolisce ma rafforza, il fatto che si esca dalla cultura del dissenso tollerato e si manifesti e dispieghi tutto il pluralismo culturale, che già ci abita. Gli estremi, quelli che vogliono confrontarsi con noi si sentiranno «di casa», pienamente compartecipi, portati di una linea nuova, e non ospitati in un pranzetto preparato da altri. Con il partito mobilitato e in tensione positiva, democratica, le elezioni si affrontano meglio che con il dubbio, il mutamento, la dispersione.

Se i tempi tecnici di un congresso non ci sono a febbraio, sulla data (giugno) e sulle procedure congressuali si deve però far decidere subito tutti i comitati federali. Già nella decisione sui tempi e sulle procedure si separano responsabilità degli organismi centrali e corpo reale del partito.

I resoconti sono stati curati da Paolo Branca, Raffaele Capitani, Rocco Di Biasi, Stefano Di Michele, Bruno Enriotti, Giorgio Frasca Polara, Fausto Izzo, Giuseppe F. Monella, Giorgio Oldrini, Silvio Trevisani, Aldo Varano.